

Sono stati necessari cinque interventi La «maga» accusata di lesioni personali

Fattucchiera lascia tre aghi in un bimbo

Una «maga» del Siracusano avrebbe infilato nel corpo di un bambino di cinque anni degli aghi spezzati, per togliere i quali sono stati necessari cinque interventi chirurgici. La terrificante vicenda è venuta alla luce in un ospedale della zona di Bologna, raccontata dagli stessi familiari del bimbo. I carabinieri hanno denunciato a piede libero la «fattucchiera» Teodolinda Turiano, in arte «maga Linda»

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

■ BOLOGNA «Qualcuno mi vuole male ma io non ho mai fatto nulla. Mi avete avvelenato la giornata e dio non vuole che ciò accada a persone che fanno del bene come me. Io non sono una maga né una strega, sono un'erborista». Replica con urla alternate a frasi in stretto dialetto «Maga Linda» non ci sta a replicare nel merito a chi le riferisce le pesanti accuse ipotizzate in una denuncia dei carabinieri lesioni personali gravi continuate maltrattamenti verso fanciulli abuso della credulità popolare.

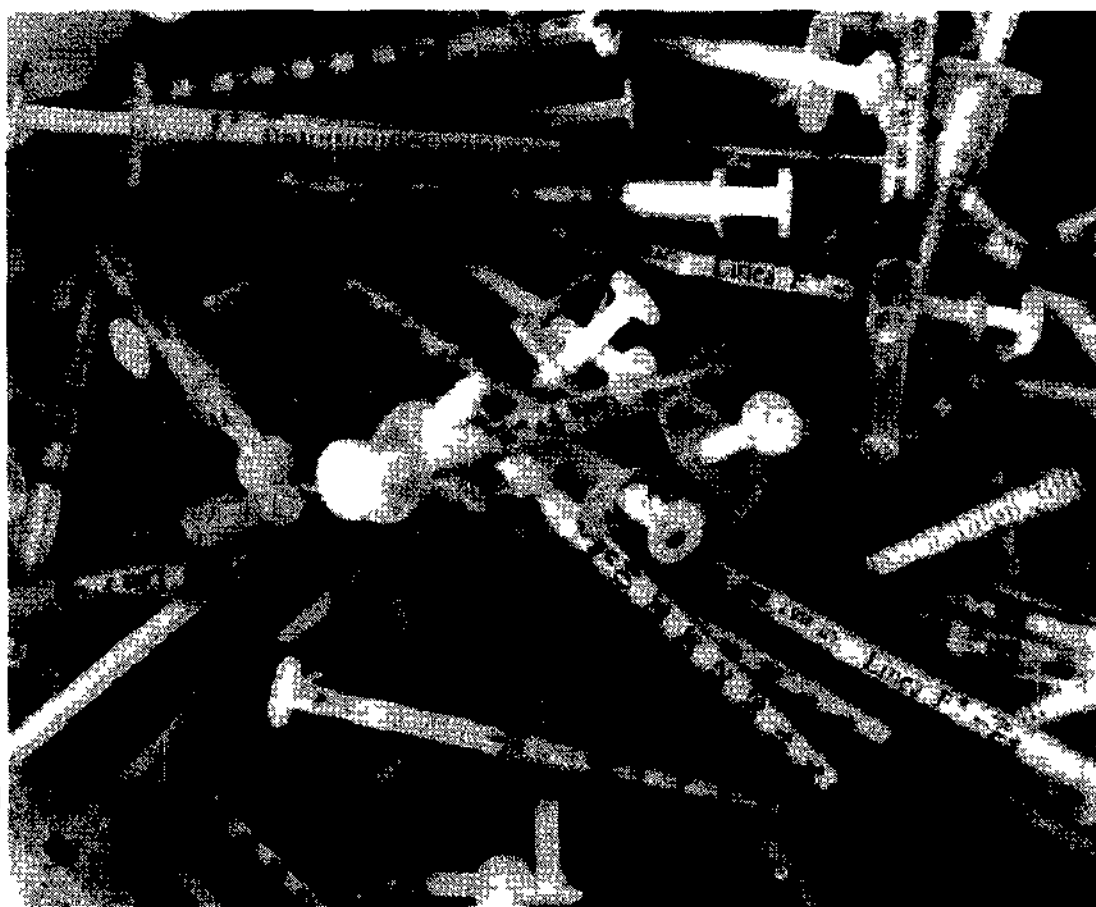
Una vicenda inverosimile tipica di gente che vive con la testa nel presente e i piedi nel medioevo. D'altra parte quando i medici dell'ospedale di Castel San Pietro hanno individuato dei frammenti di metallo nel corpaccio sofferente del bimbo di cinque anni non riuscivano a spiegarci quale fosse la causa. C'è voluto l'intervento dei genitori, che hanno raccontato di come una «fattucchiera» avesse applicato una sua terapia sul loro figlio. Una terrificante «cura» a base di aghi spezzati di siringa, due in seriti nell'addome e uno nella zona parietale destra che aveva lasciato pericolosi spezzoni metallici nel corpo del bambino. Il tutto dicono i carabinieri nell'ipotesi di accusa, «durante millantate sedute avvenute dal '93 al '95» nello studio di Teodolinda Turiano, 65 anni, nativissima «santona» che opera a Trarivolo paese della provincia di Siracusa.

cominciato un pellegnaggio negli ospedali del nord Italia. Prima Venezia poi Pavia infine Castel San Pietro in provincia di Bologna dove la vicenda è venuta alla luce con conseguente denuncia a piede libero della Turiano da parte dei carabinieri di Imola. L'atto è poi stato spedito (con una richiesta di informazioni) dai militanti molesati ai loro colleghi della compagnia di Augusta, competente per territorio che hanno avviato indagini. In questa malaugurata storia il bambino avrebbe subito ben cinque interventi in nosocomi specializzati. Una «via crucis» che però sembra aver avuto buon esito poiché il suo problema sarebbe ora stato individuato e risolto con successo «Maga Linda» dal canto suo afferma di non aver ricevuto alcuna comunicazione da parte dei carabinieri e si limita a respingere quelle che chiama «invenzioni di malelingue». In ogni caso finora nessun provvedimento sarebbe stato emesso dalla Procura interessata dal caso quella di Bologna.

Pluttosto conosciuta nella sua zona anche oltre i confini del paese in cui agisce Teodolinda Turiano ha due figli e pare che con le sue pratiche abbia costituito una piccola fortuna. La donna non ha mai avuto problemi con la giustizia. Davanti alla sua porta nel quartiere San Francesco di Altofonte (paese che si trova al centro della zona degli agrumeti più ricchi) racconta chi la conosce che è un vero e proprio pellegnaggio di gente che si rivolge a lei per avere aiuti o consigli.

Un attività non dissimile da quella di molti altri professionisti di un settore molto diffuso in Italia ma addirittura capillare in alcune zone del Mezzogiorno.

Della zona è anche la famiglia che si rivolge alla «maga» per cercare di risolvere i problemi del piccolo di tre anni molto spesso ammalato e per il quale non si sa se vi fosse già stato un ricorso alla medicina tradizionale. Da allora per cercare di rimediare al «medico» è



Adriano Mordenti / Agf

Un «untore» con la siringa infetta?

Il ragazzo punto sul treno ha poche possibilità di contrarre l'Hiv

Il gesto pazzesco di un «untore»? Una casualità quasi incredibile? La magistratura sta ora indagando sull'episodio del giovane che sabato scorso mentre si sedeva in treno, si è punto con una siringa contenente sangue infetto da Hiv che era stata incastrata tra sedile e schienale. Si cerca di ricostruire il percorso del vagone «incriminato». E intanto il ragazzo di 17 anni vive nell'angoscia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ BOLOGNA. Vive nel dramma ormai da alcuni giorni e la sua angoscia durerà per molto tempo il ragazzo di 17 anni che sabato scorso si è involontariamente punto con una siringa contenente sangue risultato alle analisi infetto da virus Hiv mentre si sedeva sul treno. La magistratura ha avviato da subito indagini che palano però destinate ad ottenere ben pochi risultati. Non è ancora stato stabilito se la micidiale siringa del tipo comunissimo da insulina sia stata incastrata tra lo schienale e il sedile appostamente o sia semplicemente scivolata in quella posizione dopo l'utilizzo. Un'ipotesi quella della

casualità degli eventi che sembra piuttosto improbabile data la scrupolosità che sembra essere stata dedicata all'installazione. La polizia ferroviaria sta cercando di ricostruire i movimenti della carrozza nelle ore precedenti il fatto. Il treno era partito alle 7 del mattino da Bologna diretto ad Ostia. Il giovane studente di una scuola professionale nella zona di Bologna come ogni mattina era salito con i suoi compagni in una stazione successiva ed aveva occupato un sedile della vettura, in quel momento semivuoto. È bastato appoggiarsi e il ragazzo ha avvertito una fitta. Peraltro pare che sedendosi abbia premuto lo stantuffo

mettendosi letteralmente del liquido nel gluteo destro. Stupito e spaventato ha avvertito il capotreno che ha fermato le carrozze alla prima stazione ed ha avvisato la polizia. Il vagone è stato immediatamente isolato e controllato quindi pulito e disinfettato. Purtroppo pare che sulla siringa non siano state riscontrate utili impronte dati i diversi passaggi di mano successivi al ritrovamento. In ogni caso era stata utilizzata da non molte ore poiché il sangue non appariva eccessivamente coagulato o inerte. Ora si dovrà stabilire se la presenza della siringa sia sfuggita agli addetti alle pulizie che operano su ogni vagone fermo nei piazzali della stazione. Non è raro confermare alla Polizia che vengano ritrovate siringhe usate e poi lasciate dai tossicodipendenti che come molti barboni usano i treni in sosta per rifugiarsi nella notte. In questo caso ma è una remota probabilità potrebbe anche configurarsi una eventuale colpa. Nella sede della direzione compartmentale delle Ferrovie dello Stato rifiutano qualsiasi commento e pur trincerando nel silenzio auspicano che il fatto venga ridimensionato per non

dare origine a psicosi o eccessivi allarmi. Ma di fatto la vittima e la sua famiglia vivono in uno stato di panico nonostante analisi disposte in diversi ospedali non abbiano dato per ora alcun segnale di infezione da virus compreso quello dell'epatite. Un eventuale positivizzazione da Hiv peraltro non potrebbe manifestarsi che tra alcuni mesi. Secondo gli esperti il rischio di infezione da Hiv dovrebbe essere remoto. Il professor Francesco Chiodo responsabile del reparto Malattie infettive dell'ospedale in cui è stato visitato il giovane ha stimato la percentuale di Aids per questi casi in dieci probabilità su mille. Altri immunologi dimezzano questa probabilità. Secondo il professor Francesco Gniti primario del Maggiore in casi analoghi è importante intervenire entro 48 ore dal contatto meglio se nelle prime 24 ore. La persona che si punge deve anche immediatamente spremere la ferita per far uscire il sangue poi disinfettare accuratamente. Secondo Gniti pur in assenza di una casistica accurata sarebbe opportuna l'assunzione del farmaco Aiz. □ V.M.

Mani pulite Nuovo giallo sui conti di Craxi

■ MILANO. In nei corridoi della procura milanese ormai poco frequentati è tornata una vecchia gloria dell'inchiesta «Mani pulite» quel Giorgio Tradati amico d'infanzia di Bettino Craxi che aveva rivelato l'esistenza del tesoro dell'ex leader del garofano 30 miliardi girati su due conti svizzeri che lui aveva gestito fino al 1992. Su quello stesso scenario adesso si è aperto un nuovo giallo. Il misterioso valzer di 15 miliardi in parte dirottati nelle casse della famosa Banca Internazionale del Lussemburgo crocevia di mille storie di corruzione e in parte restituiti al mittente. Quello che si sa, è che nel 1991 dalla Sbs di Chasso partono 15 miliardi versati in tre rate da 5 miliardi ciascuna in ottobre novembre e dicembre. Il conto di parenza è intestato a una società svizzera che per ora, nelle carte degli inquirenti è solo una sigla senza un nome e cognome. Arrivano sul conto Northern holding depositato presso la Clariden Bank di Ginevra e Tradati riceve da Craxi l'ordine di spostarli sulla Bil. Poi segue un contordine e 5 miliardi tornano al mittente Tradati. Ma ha ripetuto quello che ha già detto in mille occasioni «io mi limitavo a muovere dei soldi ma mi venivano indicate solo delle sigle. Non so chi ci fosse dietro a quelle sigle». Ma i magistrati milanesi sono molto incunosi da questa storia si chiedono chi fosse tra i vani clienti di Craxi l'interlocutore che aveva un potere contrattuale tanto elevato da prendere soldi dall'ex leader del garofano anziché limitarsi a sborsarne. Hanno in mente un nome un nome che è ormai un chiodo fisso del pool «Mani pulite» e ten speravano di avere da Tradati questa conferma che a quanto pare non è arrivata. Per due ore i magistrati gli hanno mostrato carte cifre documenti bancari «Signor Tradati ci aiuti lei. È possibile che non ricordi chi c'era dietro a queste sigle?». Ma Tradati non sa e non ricorda. Anzi al termine dell'interrogatorio sembra brava anche abbastanza irritato «Quello che sapevo l'ho già detto ma io mi limitavo a spostare quattrini. Non so chi fossero i destinatari». Il suo legale l'avvocato Galli ha anche tentato di spezzare una lancia a favore degli inquirenti tutto sommato Tradati non gestiva i soldi di uno sconosciuto. Ma alla fine l'arresto di Tradati di Craxi se ne è andato con una semplice raccomandazione se gli verrà in mente qualcosa sarà sua premura avvisare. È però abbastanza improbabile che recuperi la memoria di nomi che ha sempre detto di ignorare. Nei prossimi giorni il sostituto procuratore Francesco Greco che assieme ai colleghi Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo ha condotto l'interrogatorio andrà a Lugano per vedere se la Svizzera è meno avara di informazioni. □ S.R.

Un uomo seminudo trovato morto a Roma con il cranio fracassato Ancora in azione il killer dei gay?

Un uomo di 53 anni, Francesco Privitera, venditore ambulante di dischi a Porta Portese è stato trovato morto ieri notte con il cranio fracassato su un marciapiede al quartiere romano Prenestino. Scalzo, con addosso i pantaloni del pigiama e un maglione. Mentre pantaloni e scarpe erano sui sedili della sua auto parcheggiata poco distante. Incidente o omicidio? Sembra che l'uomo avesse tendenze omosessuali e ricevesse a casa molti uomini.

LUANA BENINI

■ ROMA. L'hanno trovato riverso sul marciapiede con la testa fracassata in un mare di sangue. Francesco Privitera 53 anni era scalzo aveva addosso i pantaloni del pigiama e un maglione. Il suo corpo su quel marciapiede inzuppato dalla pioggia al Prenestino un popolare quartiere periferico della capitale era stato segnalato ai carabinieri da una telefonata verso le due. Il corpo di un uomo di bassa statura magrissimo steso sulla sfilata a trenta metri dalla sua auto una Fiat Uno aperta parcheggiata regolarmente. Sui sedili le scarpe e i pantaloni. Francesco Privitera abitava a trecento metri dal luogo dove è stato rinvenuto in via Dulcen 212 una vecchia palazzina scarica. Perché a quell'ora di notte si trovava per la strada con il pigiama

due traverse lontano da casa sua? Sembra che l'uomo avesse tendenze omosessuali e non poche amicizie nell'ambiente dei gay. Di certo il suo appartamento era molto frequentato da uomini e con alcuni secondo le testimonianze dei vicini aveva anche un rapporto per qualche tempo. Professione venditore ambulante di dischi a Porta Portese. Qualche precedente di poco conto furto e truffa. Salute precaria. Un uomo nervoso e trasandato dicono che camminava sempre a testa bassa quasi barcollando. Tra sabato e domenica aveva avuto una violenta crisi di nervi dopo una lite furibonda con il gestore di un bar. Aveva lanciato dalla finestra di casa mobili e suppellettili. Poi era tornato per ben due volte in quel

bar con intenzioni vendicative. Senza tuttavia incontrare il gestore. E dallo scorso dicembre dopo un viaggio dai parenti in Sicilia «era come impazzito». Lo afferma la signora che in quella circostanza si era offerta di accudire i suoi due gatti. «Dopo una settimana tornò sconvolto», dice la donna, «mi raccontò che i nipoti lo avevano accusato di aver preso da una statuetta dei soldi circa un milione e mezzo». Il fabbro che ha il negozio a due passi dall'abitazione di Privitera aggiunge particolari alla ricostruzione di questa personalità controversa. «Per non sporcare i tappetini della Volvo acquistata da poco la guidava senza scarpe e poi le rimetteva quando usciva». Due auto una vita segnata dall'arte dell'arrangiarsi ma non di indigenza. Anzi sembra che gli affari gli andassero piuttosto bene.

Del caso si stanno occupando il maggiore Tripani della prima sezione del nucleo operativo del comando provinciale di Roma e il sostituto procuratore Giuseppe Cerechia. Alcune risposte importanti arriveranno stamani dall'autopsia affidata al medico legale dottor Grandi. Perché la prima cosa da accertare è se quella frattura alla parte laterale sinistra del cranio è stata provocata da un corpo contundente una siringa o che altro



Francesco Privitera

Alberto Pais

rampando su per la grondaia di plastica che sulla facciata si intreccia con altri tubi offrendo appigli. In ripetute volte visto quel corpo striminzito sul marciapiede insieme a lei due ragazze una di colore avvaloravano in un italiano improbabile la sua versione. Ma perché arrampicarsi senza scarpe? Sembra comunque che una inquilina del palazzo abbia visto Privitera aggirarsi sulle scale scalzo verso le 23. Era stato cacciato da un appartamento dal qual

cuno che poi gli ha gettato dietro scarpe e pantaloni? Forse lo stato di forte agitazione dell'uomo in questi ultimi tempi può servire a spiegare il gesto balzano dell'arrampicarsi per risalire dopo aver messo gli abiti in macchina. Un incontro finto mak? Un litigio per fatti di sesso e di denaro insieme? Caduta mortale o omicidio? In quel palazzo fra l'altro abita proprio il gestore del bar con il quale Privitera aveva avuto la colluttazione sabato scorso.

Inchiesta hot-line Schicchi denunciato per truffa

■ NAPOLI. I numeri telefoni esteri delle linee hard sarebbero solo un «paravento» per evadere il fisco. Venti persone tra cui il famoso manager delle pomodine Riccardo Schicchi sono state denunciate per reati che vanno dalla concussione alla truffa all'abuso d'ufficio. Secondo i magistrati napoletani una volta ottenuto il collegamento con la rete telefonica straniera in base a un rogatorio con tratto stipulato fuori dall'Italia la conversazione verrebbe «registrata» sulla rete telefonica nazionale verso un abbonato alla Tek.com tramite un sofisticato circuito. Insomma, le belle ragazze che si vedono negli spot televisivi risponderebbero da Roma. Napoli e Milano. Gli investigatori hanno infatti scoperto che per chi si trova all'estero è impossibile collegarsi con queste «hot line» che sono raggiungibili solo dal nostro Paese. Oltre a Schicchi (titolare della società «Dira Futura») risulterebbe indagato Giovanni Orlando ex dipendente della Sip Bruno De Filipis e Lino D'Orazio responsabili di un'azienda che gestisce la hot line scozzese Richard Lin Wank.